MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Massimiliano Silla

Consulente Finanziario Indipendente

Certified Financial Planner - CFP®

NEWSLETTER

SETTIMANALE

23 - 27 MARZO

ANNO 2026



MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Indice

Macro 3

Azionario 9

Obbligazionario 18

Commodities 25

Forex e Crypto 31

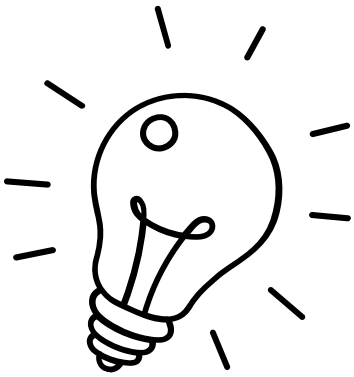
Disclaimer 35

Contatti 36

MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Macro





In sintesi

La settimana si apre all'insegna della conferma dell'attendismo delle Banche centrali: tassi invariati e focus sul rischio geopolitico legato all'Iran. Tuttavia, il vero elemento sottovalutato è l'allentamento dei requisiti di capitale della FED su Basilea III, che equivale a un taglio implicito ben superiore ai 25 punti base grazie alla liquidità aggiuntiva immessa nel sistema. Il calendario macro è estremamente denso: PMI globali, inflazione (USA, Giappone, Europa, emergenti), fiducia dei consumatori e numerose aste sovrane su tutte le principali scadenze. Particolare attenzione anche ai dati energetici e petroliferi, alle dinamiche del credito nell'Eurozona e alla profittabilità industriale cinese. Apparente calma, ma con molte variabili latenti pronte a emergere.

Cosa aspettarsi dal mercato?

I mercati dovranno verificare la coerenza tra narrativa di rallentamento e realtà dei dati su inflazione e attività economica. Il focus sarà duplice: da un lato la tenuta del debito sovrano, testata da aste su tutte le curve (USA, Europa, Giappone), dall'altro la direzione delle aspettative inflazionistiche, in particolare negli Stati Uniti (dato Umich) e in Giappone. Il petrolio resta osservato speciale per le tensioni in Medio Oriente, mentre i dati cinesi saranno cruciali per capire se Pechino sosterrà il ciclo globale. La liquidità "silenziosa" generata dalla FED potrebbe continuare a sostenere gli asset rischiosi, ma il rischio è una divergenza crescente tra pricing e fondamentali. Settimana quindi meno rumorosa, ma potenzialmente decisiva per la direzione di breve periodo.

Settimana di conferme quella che si apre, dopo il vero e proprio "all-in" delle Banche centrali andato in scena nei giorni precedenti e il messaggio, piuttosto evidente, di attendismo macro emerso dalle ultime decisioni di politica monetaria. In sintesi: tassi invariati e massima attenzione all'evoluzione dello scenario iraniano in vista di aprile.

C'è però una variabile che, al momento, sembra essere ampiamente sottovalutata. La FED ha infatti confermato un ammorbidimento dei requisiti di capitale previsti da Basilea III per le banche sistemiche. Si tratta, di fatto, di un taglio implicito – e ben superiore ai canonici 25 punti base – se si considera la quantità di liquidità reale che questa forma di deregulation è in grado di immettere nel sistema.

In questo contesto, la densa sequenza di dati su inflazione e dinamiche dei prezzi attesa in settimana offrirà indicazioni cruciali sulle prospettive fino alla tarda primavera. Sarà inoltre un passaggio chiave per comprendere se, come e quando la Cina deciderà di "unirsi alla festa".

La settimana si apre **lunedì 23 marzo** con l'asta del titolo a 5 anni della Corea del Sud e la pubblicazione del PPI, seguita immediatamente dai dati sull'inflazione (mensile e annuale) di Singapore.

Particolarmente interessante, come proxy dell'impatto del prezzo del petrolio sul turismo, il dato sugli arrivi di visitatori esteri in Turchia, diffuso insieme all'indice di fiducia dei consumatori, utile per leggere le dinamiche dei prezzi.

In Europa: bilancia commerciale della Spagna, asta di BTF francesi a 3, 6 e 12 mesi e collocamento di Eurobond.

Oltreoceano: vendite al dettaglio in Messico, BCB Market Readout della banca centrale brasiliana e aste di Treasury Bills statunitensi a 3 e 6 mesi.

Martedì 28 marzo, si entra nel vivo con una vera e propria "ondata" di dati macro rilevanti. In primo piano i PMI (composito, manifatturiero e servizi) per Australia, Giappone, India, Francia, Germania, Regno Unito, Eurozona e Stati Uniti.

Seguono: inflazione di metà mese e attività economica in Messico, vendite manifatturiere in Canada e, soprattutto, il barometro inflazionistico del Giappone (mensile e annuale, in tutte le sue componenti), accompagnato da un test di fiducia rappresentato dall'asta del titolo a 40 anni.

Sul fronte del debito sovrano: aste a 20 anni della Corea del Sud, Bubill a 5 anni della Germania e GILT 2035 nel Regno Unito, in un contesto di tensione legato ai rendimenti record del decennale.

Negli Stati Uniti: indice manifatturiero della FED di Richmond (con tutti i sottoindici) e asta del Treasury a 2 anni.

Mercoledì 25 marzo, pubblicazione dell'inflazione (CPI) in Australia e delle minute dell'ultimo board della banca centrale giapponese.

Inflazione e PPI nel Regno Unito e in Spagna; in Germania attesi indice IFO e aste di Bund a 15, 20 e 30 anni. L'Italia colloca il titolo a 2 anni — lo stesso che UBS ha recentemente suggerito di alleggerire a favore del Bund di pari durata.

Da monitorare con attenzione rapporto domanda/offerta e rendimento.

Negli Stati Uniti: bilancia commerciale e dati su stoccaggio e raffinazione del petrolio, particolarmente rilevanti alla luce delle tensioni tra Iran e Qatar. In calendario anche aste di Bill a 17 settimane e Treasury a 5 anni.

Completano il quadro: asta del decennale canadese e Wage Tracker salariale della BCE.

Giovedì 26 marzo, avvio di giornata con un dato potenzialmente chiave: la bilancia commerciale dell'Arabia Saudita, utile come proxy di un possibile ribilanciamento nelle dinamiche petrolifere globali.

In Europa: indici GfK sulla fiducia dei consumatori in Germania e Francia (quest'ultimo include anche clima di business e sentiment delle imprese), PIL spagnolo, meeting informale del Consiglio generale della BCE, dati su prestiti a famiglie e imprese nell'Eurozona e fiducia dei consumatori in Italia, dove è prevista anche un'asta BOT a 6 mesi.

Sul fronte emergente: inflazione di metà mese in Brasile e decisioni sui tassi da parte delle banche centrali di Sud Africa e Messico.

Negli Stati Uniti: richieste di sussidi di disoccupazione, scorte di gas EIA, aste di titoli a 4 e 8 settimane e Treasury a 7 anni, fixing dei mutui a 15 e 30 anni e indagine della FED di Kansas City su manifattura e indice composito.

Venerdì 27 marzo, torna la Cina con i dati sulla profittabilità industriale. Singapore pubblica prezzi di import/export e PPI su base annua, mentre il Giappone colloca un titolo a 3 mesi.

Nel Regno Unito: vendite al dettaglio in tutte le componenti; in Spagna inflazione e in Italia asta di BTP. La Francia diffonde dati su disoccupazione e sussidi.

Dai mercati emergenti: inflazione IGP mensile, tasso di disoccupazione e flussi di investimenti esteri diretti in Brasile; bilancia commerciale e disoccupazione in Messico; riserve valutarie in India.

Negli Stati Uniti: vendite all'ingrosso, scorte retail (ex auto) e, soprattutto, indice dell'Università del Michigan su fiducia dei consumatori e aspettative inflazionistiche a 5 anni.

Sabato 28 marzo, chiusura con i dati sulla produzione industriale e manifatturiera in India.

In apparenza, una settimana di transizione dopo la tempesta monetaria appena archiviata. In realtà, un passaggio cruciale per verificare la tenuta delle narrative di mercato, il reale impatto della liquidità "silenziosa" immessa dalla FED e, soprattutto, la coerenza tra dati macro e pricing degli asset. Apparentemente quiete. Ma solo in superficie.



Attendismo delle Banche centrali: tassi invariati e approccio prudente, con attenzione prioritaria all'evoluzione dello scenario geopolitico (Iran) in vista delle prossime decisioni.

Allentamento Basilea III da parte della FED: riduzione implicita dei requisiti di capitale per le banche sistemiche, con effetto equivalente a un taglio ben superiore ai 25 bps in termini di liquidità immessa.

Settimana ad alta densità macro: focus su inflazione, PMI globali, fiducia dei consumatori e attività economica, con dati distribuiti su tutte le principali economie avanzate ed emergenti.

Stress test sul debito sovrano: numerose aste lungo tutte le curve (USA, Europa, Giappone, emergenti) che fungeranno da indicatore chiave di fiducia e sostenibilità dei rendimenti.

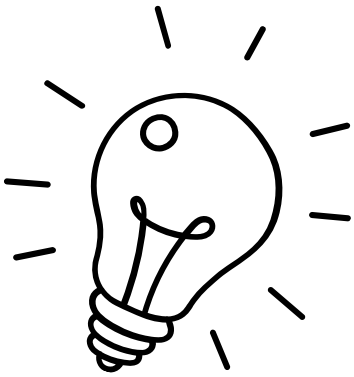
Centralità del petrolio e delle dinamiche energetiche: dati su scorte, raffinazione e bilance commerciali (in primis Arabia Saudita) come proxy dell'impatto delle tensioni geopolitiche sui prezzi.

Ruolo potenziale della Cina: dati sulla profittabilità industriale e segnali macro attesi per capire se e quando Pechino interverrà a supporto del ciclo globale.

MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Azionario





In sintesi

Il ribasso simultaneo di tutte le asset class segnala la fine del supporto implicito delle Banche centrali: non è la guerra la causa, ma il regolamento di conti di squilibri accumulati per oltre un decennio. Il contesto richiama il 2019, ma oggi è più fragile perché lo shock è già in corso e la FED è attesa a posteriori. I dati confermano una crisi di liquidità (FIN_CON) e un aumento della volatilità obbligazionaria (MOVE), con rischio di sell-off generalizzati. I veri punti di fragilità non sono nel private credit, ma nelle GSE, esposte a dinamiche su swap spreads e duration. Il sistema resta vulnerabile a deleveraging forzati e vendite a cascata. A rafforzare il quadro, segnali di dollar scarcity (OFFSHORE) e un deterioramento del sentiment, testimoniato da vendite record dei fondi long-only e movimenti di mercato sempre più guidati da flussi e rumor.

Cosa aspettarsi dal mercato?

Il trigger più probabile resta un crash equity, necessario per forzare un intervento della FED. Il petrolio sta distorcendo le aspettative di politica monetaria, prezzando scenari estremi (zero tagli o rialzi), ma si tratta di una narrativa instabile. La sensibilità del mercato a dichiarazioni politiche evidenzia una struttura fragile e manipolabile nel breve. Goldman Sachs segnala premi al rischio azionario ai livelli pre-crisi 2008 e un potenziale downside significativo in caso di rallentamento economico. Nel breve, possibili rimbalzi tecnici e opportunità selettive (es. software), ma inseriti in un contesto dominato dalla liquidità e dalla volatilità. Il vero campo di battaglia non è l'equity visibile, ma le dinamiche sottostanti di funding e dollaro: è lì che si giocherà la stabilità del sistema.

Il petrolio è il nuovo Covid. La guerra sta agendo come catalizzatore, scaricando su questa "pandemia senza virus" la responsabilità dei ribassi. Ma questa narrativa può funzionare per il parco buoi, non per chi opera. Quando scendono simultaneamente equities, bonds, oro e Bitcoin, il messaggio è uno solo: il redde rationem di oltre un decennio di crisi rinviate grazie alle Banche centrali. Il "Mr. Free Lunch" è finito. E il conto è arrivato.

Non cambia la narrativa, cambia l'approccio. Ciò a cui stiamo assistendo è una replica su scala ampliata dell'estate 2019, quando la crisi repo del 17 settembre fu generata dai giochi contabili di JP Morgan presso la FED. Ma oggi il contesto è più pericoloso: allora la FED intervenne ex post con sei mesi di aste quotidiane, beneficiando poi dello shock pandemico. Oggi, invece, l'evento amplificatore è già in atto: la guerra.

La FED è quindi attesa ex post. Un unicum nella storia dei QE. E il driver resta sempre lo stesso: la liquidità.

Il grafico **(FIN_CON)** certifica un netto irrigidimento delle condizioni finanziarie globali. È una crisi di liquidità.

E il grafico **(MOVE)** – volatilità implicita obbligazionaria – anticipa il rischio: sopra 108, come nell'aprile 2025, si innescarono sell-off generalizzati su equity e crypto. I possibili detonatori non sono nel private credit, ma nelle GSE come Fannie Mae e Freddie Mac, esposte strutturalmente alla catena swap spreads/MOVE/duration.

Il meccanismo è noto: pressione sugli swap spreads → aumento dei costi di hedging → crisi sul collaterale → deleveraging forzato → vendite a cascata. Effetto valanga.

In questo contesto, il crash equity resta il trigger più probabile per forzare l'intervento della FED. E attenzione al petrolio: sta agendo da agente provocatore sulle aspettative di politica monetaria, arrivando a prezzare addirittura zero tagli o rialzi entro fine anno. Ma è una distorsione narrativa.

Non a caso, è bastato un accenno di Donald Trump al winding down delle operazioni militari per riportare in verde lo S&P 500 nell'after-hours, recuperando un -1,5%.

Il vero segnale arriva dal rischio azionario. Goldman Sachs è esplicita:
"Equity risk premia have fallen back to levels last seen in the run-up to the financial crisis."

E ancora:
"If economic growth starts breaking down, the S&P 500 could drop hard and fall toward 6300."

A questo si aggiunge il segnale **(OFFSHORE)**: scarsità offshore di dollari. Il proxy operativo è USD/SAR. Se il petro-dollaro inizia a scricchiolare, siamo davanti a una dollar scarcity reale.

Il comportamento di mercato rafforza il quadro: venerdì il QQQ è salito dell'1,1% tra le 15:40 e le 17:00 senza news. Alle 16:00 partono flussi di long calls. Alle 17:13 arriva la dichiarazione di Trump. Il QQQ chiude a +2% e le calls del 23 marzo segnano +200%. Dinamiche da pantomima.

Il 19 marzo si è registrato un 5-sigma event: vendite record per 9,6 miliardi da parte dei fondi long-only. Peggio del 31 luglio 2025. Pressione diffusa su tech, consumer discretionary e industrials. Segnale di deterioramento del sentiment.

In questo contesto, emergono opportunità selettive: il comparto software **(SOFTWARE)**, fortemente colpito per l'esposizione al private credit, mostrava segnali di rimbalzo già dal 17 marzo. Occupazione +6,5% YTD, nuove attività +16,7% da maggio 2025, media mobile a 21 giorni ai massimi da luglio 2024. Poi il petrolio ha interrotto il movimento.

Il quadro complessivo ricalca il playbook 2019, ma con timing invertiti. E con una consapevolezza: il mercato equity può essere manipolato per settimane tramite rumor. Ma il vero campo di battaglia è altrove.

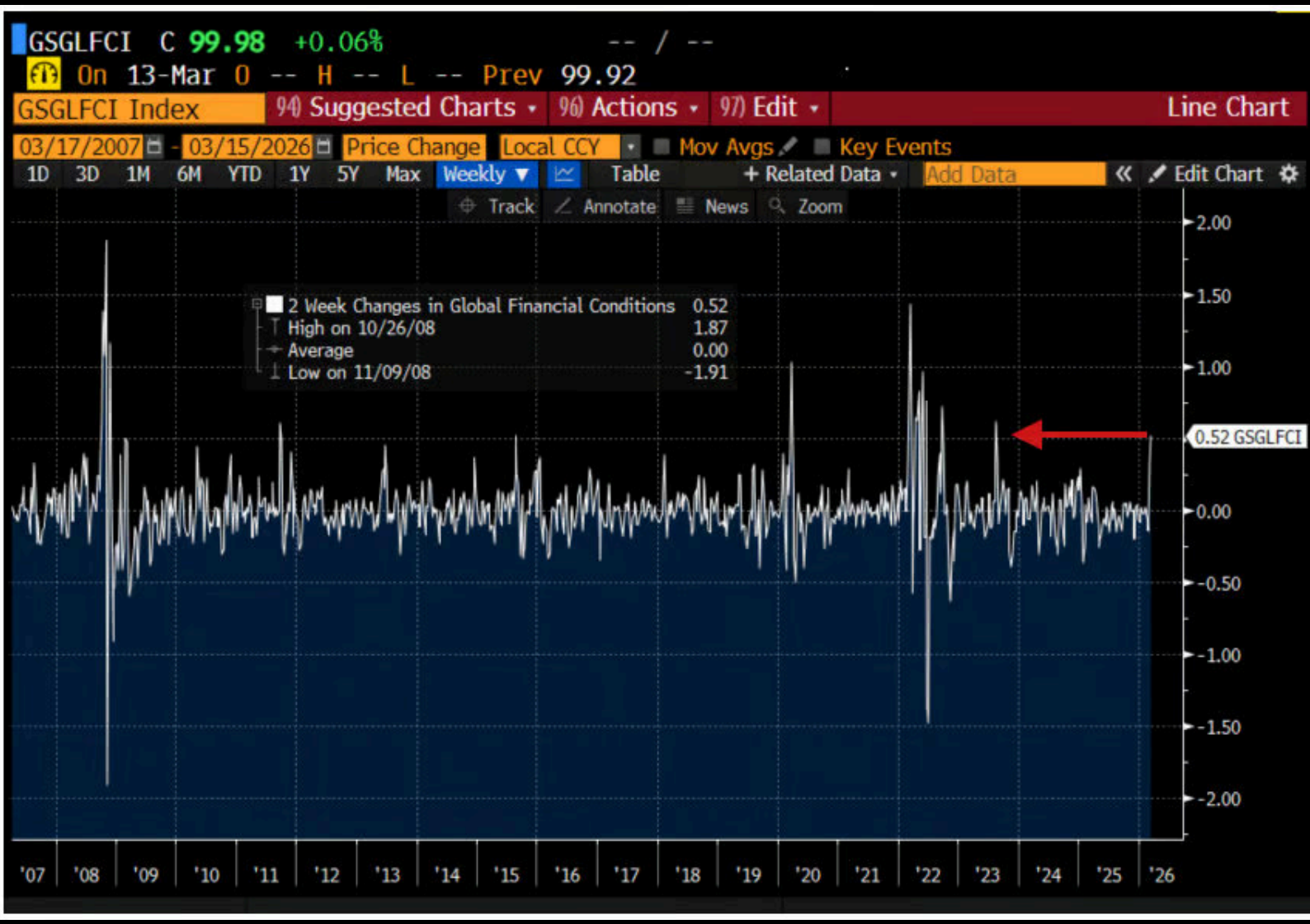


Immagine FIN_CON - **Fonte** Bloomberg



Immagine MOVE - **Fonte** Bloomberg

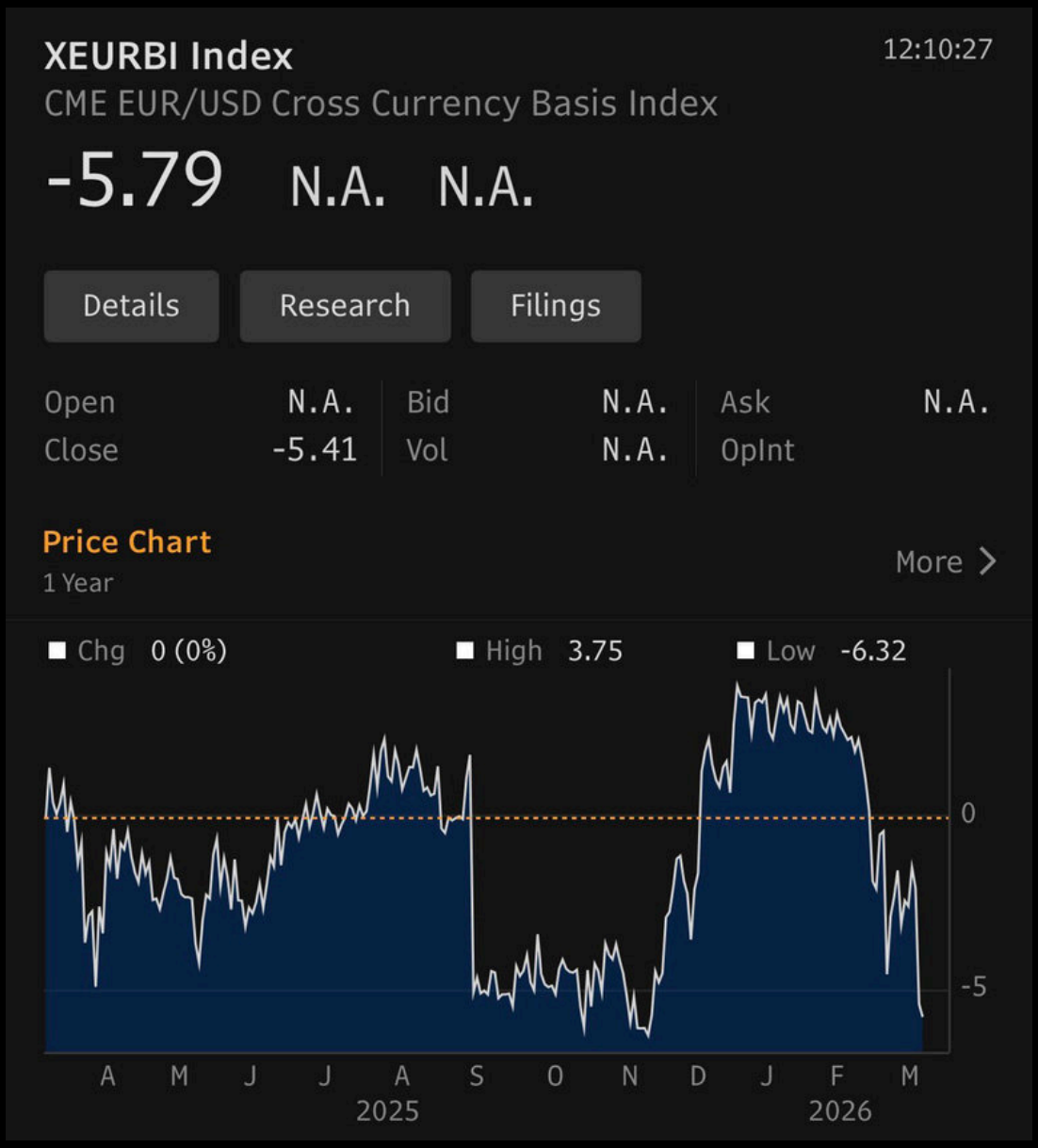


Immagine OFFSHORE - **Fonte** Bloomberg



Source: Citadel Securities, Indeed. Figures are for illustrative purposes only. Past performance figures do not guarantee future results.

Immagine SOFTWARE - **Fonte** Citadel Securities



Fine del "free lunch" delle Banche centrali: il ribasso simultaneo di tutte le asset class segnala un aggiustamento sistemico, non spiegabile con la sola guerra.

Crisi di liquidità globale: irrigidimento delle condizioni finanziarie (FIN_CON) e volatilità obbligazionaria (MOVE) come indicatori anticipatori di stress.

Rischio sistemico nelle GSE: esposizione a swap spreads, duration e collaterale come possibili detonatori di deleveraging a catena.

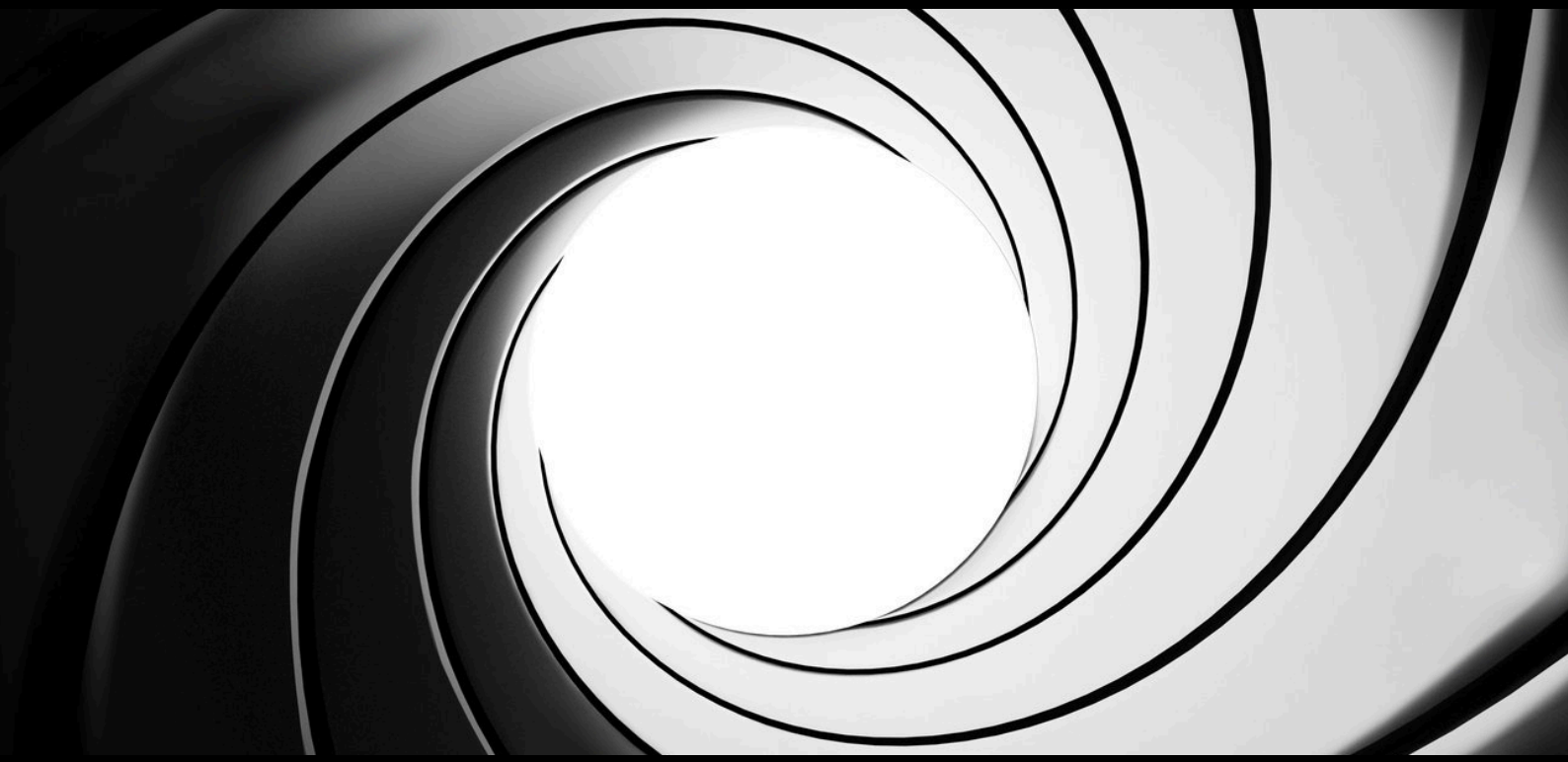
Petrolio come distorsore macro: influenza anomala sulle aspettative di politica monetaria e pricing incoerente dei tassi.

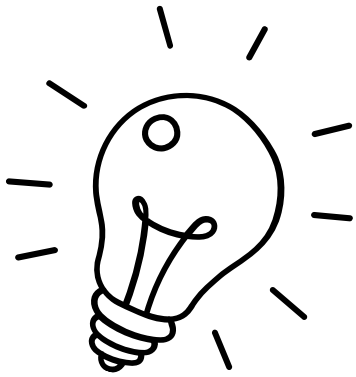
Fragilità del mercato e manipolazione dei flussi: dinamiche guidate da opzioni, rumor e interventi politici più che da fondamentali.

Deterioramento del sentiment e segnali di stress: vendite record dei fondi long-only, equity risk premia compressi e rischio downside significativo.

MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Obbligazionario





In sintesi

Il fulcro resta la liquidità, e le tensioni più critiche si stanno accumulando nel mercato obbligazionario. I rendimenti dei Treasury stanno salendo oltre livelli coerenti con il Fed Funds ceiling: il 2 anni supera il tetto implicito della FED, il 5 anni torna sopra il 4% e il 10 anni si avvicina alla soglia politica del 4,50%. Questo genera un disallineamento su trilioni di esposizioni, con il rischio concreto di margin call sistemiche. Le vere "red line" sono due: il 30 anni sopra il 5% (storicamente destabilizzante per equity e liquidità) e il 10 anni oltre il 4,50%. Il problema è strutturale: pressione sugli swap spreads, dealer sotto stress, volatilità in aumento e rischio sul sistema repo. A peggiorare il quadro, la scarsità di dollari offshore segnala tensioni globali sul funding in USD. Il tutto si inserisce in un contesto di debito USA record e rollover massivo nei prossimi 12 mesi.

Cosa aspettarsi dal mercato?

Il sistema si sta avvicinando a un punto di rottura che potrebbe forzare un ritorno al QE. I recenti buyback del Tesoro USA indicano già un'iniezione diretta di liquidità più che una semplice gestione della curva. In questo contesto, i Treasuries (e strumenti come TLT) tornano potenzialmente asset di difesa in uno scenario di intervento della FED. Tuttavia, il quadro resta fragile: una rottura delle soglie chiave sui rendimenti potrebbe innescare un sell-off disordinato, mentre il contesto politico (FED sotto pressione, incertezza su leadership e ciclo elettorale) amplifica la volatilità. La vera variabile sarà la sostenibilità del debito: rifinanziare a questi livelli o indurre una crisi controllata per riportare i tassi sotto controllo. In questo equilibrio instabile, anche movimenti costruiti sul mercato dei Treasury non sono da escludere.

Il punto di partenza resta la liquidità. Ed è nel mercato obbligazionario che si stanno accumulando le tensioni più sistemiche.

Il grafico **(2YR)** sintetizzato da Bloomberg è chiaro:
"Not since 2023... has the two-year yield risen so much above the Fed's rate ceiling."
Il 5 anni sopra il 4% per la prima volta da luglio, il 10 anni al 4,39% (massimi da agosto).

Tradotto: il collaterale per eccellenza perde valore e rende più del Fed Funds ceiling. Si crea un gap su trilioni di esposizioni, generando mismatch. Il rischio è una margin call sistemica, potenzialmente superiore allo smobilizzo del carry trade USD/JPY del 5 agosto.

Il grafico **(5YR)** introduce la prima red line: il Treasury a 30 anni. Sopra il 5%, storicamente, scattano tensioni su equity e plumbing della liquidità. Nel 2022 si arrivò al massimo al 5,1%. Questa è la soglia critica.

La seconda red line è il decennale: 4,39% a chiusura venerdì, +45 bps in tre settimane. Tre settimane di guerra. La soglia politica è nota: 4,50%. Trump e soprattutto Bessent non accetteranno un rendimento oltre quel livello.

Siamo a pochi basis point. E il superamento potrebbe innescare il crash.

Il problema è strutturale: swap spreads sotto pressione, bilanci dei dealer stressati, volatilità in aumento. Il sistema repo rischia il collasso non per private credit o commodities, ma per crisi di collaterale.

In questo contesto, il segnale chiave è la scarsità di dollari offshore. Se confermata, implica tensione globale sul funding in USD.

La risposta attesa? Ancora una volta, QE.

Non a caso, Scott Bessent ha già operato tre buyback per 30 miliardi, di cui 15 su scadenze 2026-2028. Non è solo Operation Twist: è immissione diretta di liquidità. Titoli a breve = liquidità immediata, non gestione della duration.

Questo conferma un problema non più rinviabile.

Da qui l'interesse su TLT: chiusura a 85,83$, minimo YTD, con supporto a 83,30$ (maggio 2025). In ottica di ritorno a QE, i Treasuries tornano ad essere ancora di salvezza.

Ma il quadro si complica sul fronte politico-monetario. La FED ha già allentato i requisiti di capitale (taglio implicito). Powell resterà fino a fine indagine e fino alla nomina di Kevin Warsh. Parliamo di mesi, in pieno ciclo elettorale.

E la frase di Trump *("Don't know if Warsh will ever move into FED building")* apre scenari ulteriori: una FED sotto pressione politica, potenzialmente funzionale al progetto Bessent-Dimon.

Il vero nodo resta il debito: oltre 39 trilioni. E 9 trilioni da rollare nei prossimi 12 mesi, gran parte a tassi pandemici.

Domanda chiave: sarà sostenibile rifinanziare a questi livelli?
Oppure conviene generare una crisi controllata per forzare il ritorno al QE e facilitare il roll-over?

Perché, a differenza dell'equity, il mercato dei Treasuries può essere influenzato direttamente dai Primary Dealers. Una sell-off può essere costruita a tavolino, se funzionale.

E al cliente principale: il Tesoro USA.

Può sembrare complottismo. Ma lo era anche il private credit.

Obbligazionario

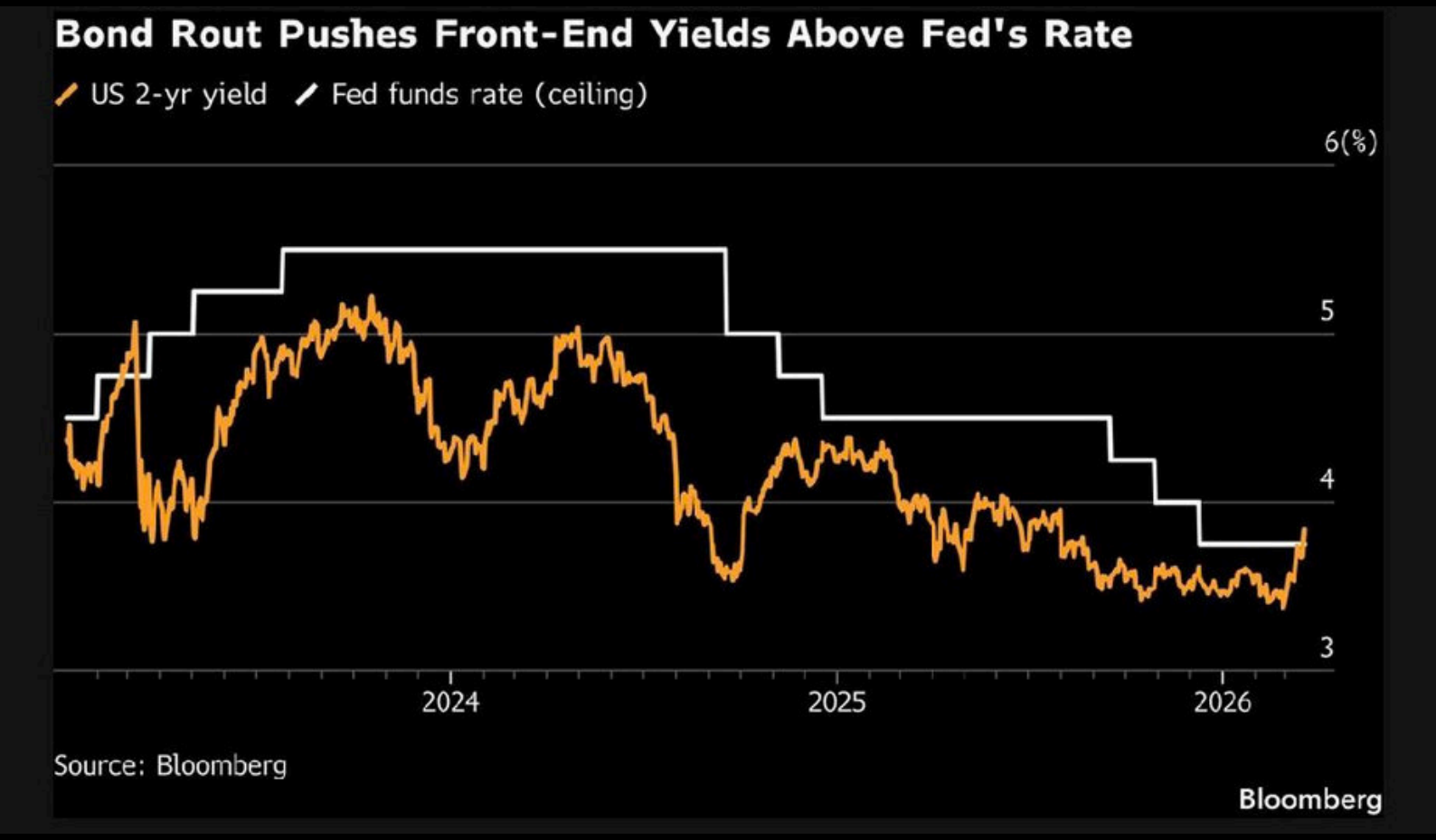


Immagine 2YR - **Fonte** Bloomberg

Obbligazionario



Immagine 5YR - **Fonte** Bloomberg



Tensioni sistemiche nel mercato obbligazionario: impennata dei rendimenti (2Y, 5Y, 10Y) oltre livelli coerenti con la politica FED e perdita di valore del collaterale.

Rischio di margin call e mismatch su larga scala: il disallineamento tra rendimenti e Fed Funds genera potenziali squilibri su trilioni di esposizioni.

Soglie critiche (red line) sui Treasury: 30Y sopra il 5% e 10Y verso il 4,50% come livelli potenzialmente destabilizzanti per mercato e politica monetaria.

Stress strutturale del sistema finanziario: pressione su swap spreads, bilanci dei dealer, aumento della volatilità e fragilità del mercato repo.

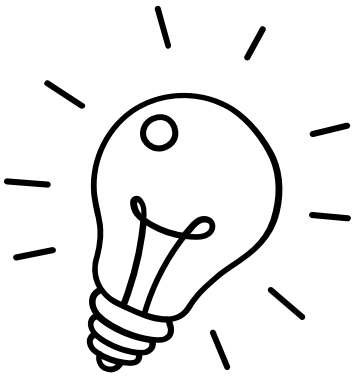
Scarsità di dollari offshore: segnale di tensione globale sul funding in USD e possibile contagio sistemico.

Ritorno atteso al QE e nodo debito USA: buyback del Tesoro come iniezione di liquidità, con oltre 39 trilioni di debito e 9 trilioni da rifinanziare che pongono il tema della sostenibilità.

MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Commodities





In sintesi

L'oro sta attraversando una fase anomala: a fronte di un contesto di forte instabilità geopolitica e finanziaria, registra il peggior deflusso mensile dagli ETF dall'aprile 2013. Non è sufficiente spiegare il fenomeno con le consuete dinamiche di manipolazione, perché il tema centrale è il ridimensionamento del suo status. In un contesto di reset sistemico, l'oro sembra perdere progressivamente il ruolo di asset anti-dollaro e anti-fiat, non più efficace nel proteggere da cicli sempre più rapidi e violenti dominati dalle banche centrali e dall'inflazione. Il recente rally aveva inoltre attirato capitali retail in uscita da crypto ed equities, generando un eccesso di esposizione che ora si sta riassorbendo. Il tutto si inserisce in una dinamica più ampia: la competizione tra asset e la possibile rilegittimazione del dollaro come fulcro del sistema finanziario globale.

Cosa ci si può aspettare dal mercato?

Il calo simultaneo di oro e argento, insieme alle vendite massicce di obbligazioni sovrane soprattutto sulle scadenze brevi, segnala una tensione di liquidità diffusa e sistemica. Gli hard assets non rappresentano più un rifugio sicuro, ma un indicatore anticipatore di instabilità, suggerendo che nessuna asset class è realmente immune. In prospettiva, la progressiva "demitizzazione" dell'oro potrebbe favorire gli Stati Uniti, spostando lo status di asset alternativo verso strumenti più controllabili e istituzionalizzabili, come il mondo crypto. Le prossime ore saranno cruciali: la reazione dell'oro a eventuali sviluppi sul fronte geopolitico, in particolare legati allo stretto di Hormuz, potrà offrire indicazioni rilevanti anche sulle strategie della Cina in merito a un possibile yuan ancorato all'oro, tra difesa attiva e attendismo.

Attenzione all'oro, ma non più – o non solo – come semplice scommessa speculativa. Il punto oggi è lo status dell'asset. Il grafico **(GOLD)** evidenzia infatti come il recente movimento sugli ETF auriferi rappresenti il peggior deflusso mensile dall'aprile 2013, con ancora diverse sedute di negoziazione prima della chiusura di marzo. Un dato che assume rilevanza ancora maggiore se inserito nel contesto attuale: un ambiente caotico e altamente entropico che, teoricamente, dovrebbe essere il terreno ideale per un bene rifugio come l'oro. E invece accade l'opposto. Non è sufficiente, questa volta, ricorrere alla solita chiave interpretativa delle manipolazioni cartacee – pur ancora presenti. La lettura più ampia suggerisce piuttosto che, in un contesto di reset geopolitico, chi guida il sistema abbia interesse a ridimensionare il ruolo dell'oro come asset anti-dollaro e anti-fiat. Un passaggio quasi simbolico: ciò che funzionava nelle crisi novecentesche non è più in grado di proteggere da cicli sempre più rapidi e violenti, dominati da banche centrali pervasive e da un'inflazione strutturalmente instabile.

In questo quadro, la dinamica recente appare coerente anche con la competizione tra asset: la "rivincita" del QE sul lingotto si inserisce nella più ampia battaglia per la rilegittimazione del dollaro come benchmark finanziario globale, proprio mentre la Cina accelera nella diversificazione delle riserve. Non a caso, il precedente rally dell'oro aveva catalizzato non solo l'interesse istituzionale e governativo, ma anche la FOMO del retail in uscita da crypto ed equities – elemento che, paradossalmente, rappresentava il rischio maggiore per Wall Street. Oggi, invece, il movimento va letto insieme a quanto accade su bond e tassi: vendite massicce di debito sovrano, soprattutto sulle scadenze brevi, stanno generando tensioni di liquidità sistemiche. In questo contesto, il calo simultaneo di oro e argento – come confermato anche dai recenti deflussi record dai fondi sulle materie prime e dalla liquidazione di posizioni per esigenze di cassa – rappresenta un segnale più profondo: non esistono più asset pienamente rifugio.

Gli hard assets, quindi, non sono più il "canarino nella miniera" nel punto più profondo, ma all'ingresso stesso del sistema: il segnale di pericolo è anticipato e diffuso. Ciò che si sta manifestando, sotto la copertura narrativa di crisi energetiche e geopolitiche, è una crisi di liquidità di natura terminale. In un simile contesto, nessuna asset class è realmente immune.

La progressiva "demitizzazione" dell'oro, se confermata, potrebbe trasformarsi in un vantaggio strategico per gli Stati Uniti: con un debito federale oltre i 39 trilioni di dollari, è funzionale che il ruolo di asset alternativo venga progressivamente trasferito verso strumenti più controllabili e istituzionalizzabili, come il mondo crypto (anche alla luce del possibile Clarity Act), piuttosto che verso un bene fisico difficile da gestire e politicamente meno governabile.

Le prossime 48 ore saranno quindi decisive. La reazione dell'oro a un eventuale TACO trade legato allo stretto di Hormuz potrebbe fornire indicazioni cruciali: non solo sulla direzione del mercato, ma soprattutto sulle reali intenzioni della Cina in merito a un possibile yuan ancorato all'oro. Difesa attiva o attendismo strategico. In entrambi i casi, il segnale sarà tutt'altro che neutrale.

Commodities

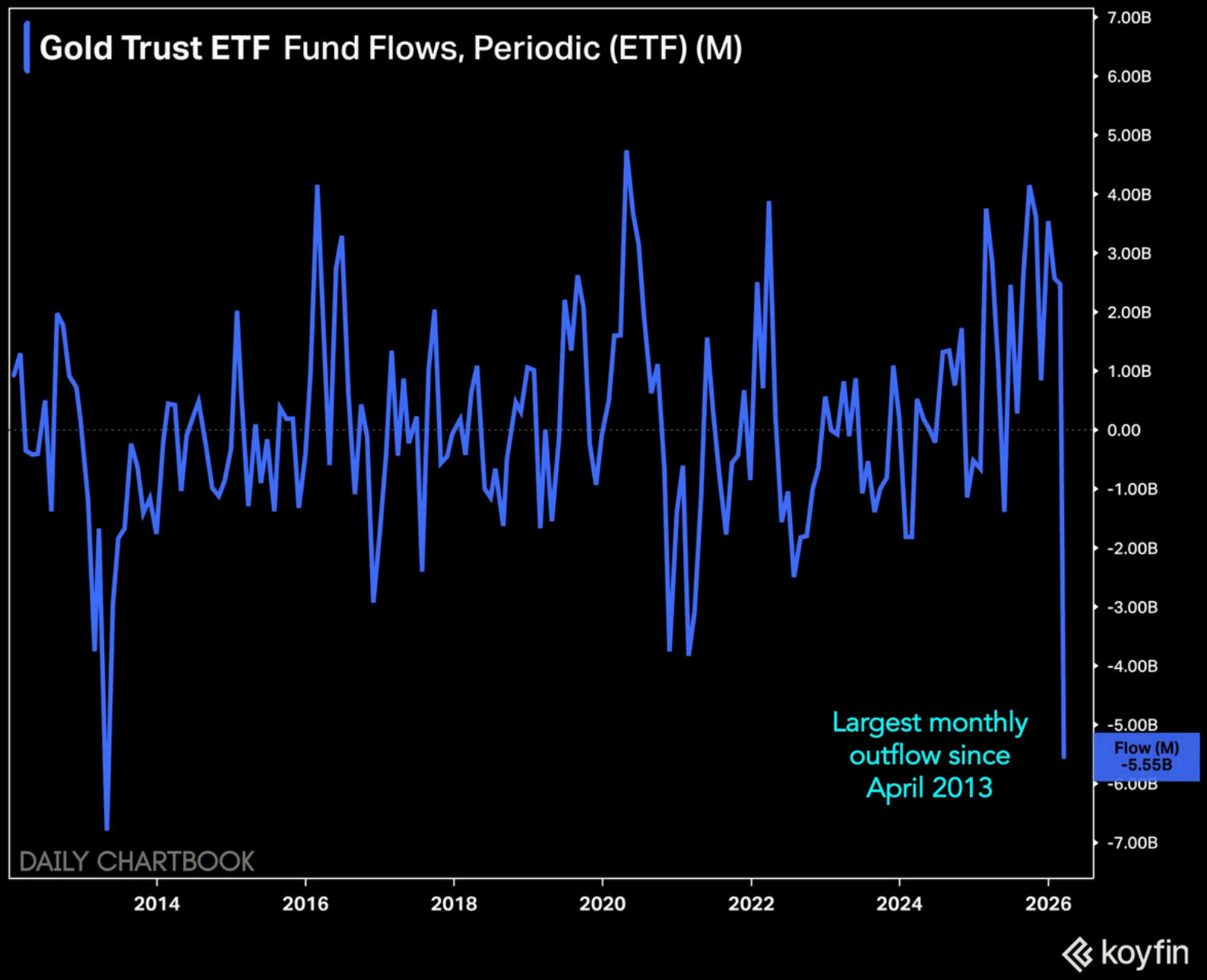


Immagine GOLD - **Fonte** Koyfin



Outflow record sugli ETF auriferi: peggior deflusso mensile dall'aprile 2013, in un contesto che teoricamente avrebbe dovuto favorire l'oro come bene rifugio

Crisi dello status dell'oro: perdita di centralità come asset anti-dollaro e anti-fiat nel nuovo contesto di reset geopolitico e cicli accelerati guidati dalle banche centrali

Rilegittimazione del dollaro: possibile "rivincita" del QE e rafforzamento del ruolo del dollaro come benchmark globale, anche in risposta alla diversificazione delle riserve cinesi

FOMO e distorsioni di mercato: il recente rally dell'oro aveva attirato retail in uscita da crypto ed equities, creando un potenziale rischio sistemico per Wall Street

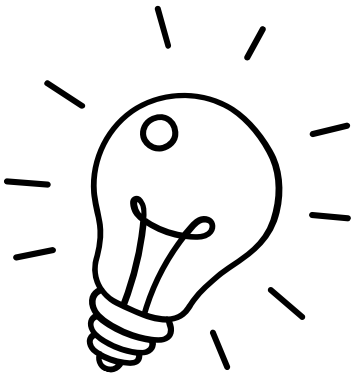
Segnali di crisi di liquidità: vendite massicce di bond (soprattutto short duration) e calo simultaneo di oro e argento indicano tensioni sistemiche e assenza di veri beni rifugio

Scenario post-reset e implicazioni geopolitiche: possibile spostamento dello status di asset alternativo verso il mondo crypto (Clarity Act), con attenzione alla reazione dell'oro e alle mosse della Cina sul gold-backed yuan

MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Forex e Crypto





In sintesi

Bitcoin è sceso sotto i 68.000 dollari in seguito alle tensioni geopolitiche legate alle dichiarazioni statunitensi sull'Iran e allo stretto di Hormuz. In un contesto di elevata sensibilità alle notizie, il mercato sta rapidamente ricalibrando le proprie aspettative, con le criptovalute che assumono un ruolo sempre più ibrido: da un lato proxy delle fasi di distensione, dall'altro indicatore delle fragilità sistemiche. Parallelamente, prende corpo l'ipotesi di un annuncio sul Clarity Act, che — anche senza un passaggio formale al Senato — potrebbe influenzare significativamente il sentiment e i flussi di capitale verso il comparto crypto. In questo scenario, una fase di correzione e "pulizia" degli eccessi retail appare funzionale agli interessi degli operatori istituzionali, già osservata in precedenza su oro e argento.

Cosa aspettarsi dal mercato?

L'attenzione dovrà restare duplice: da un lato sugli sviluppi geopolitici in Medio Oriente, dall'altro sulle dinamiche politiche e regolatorie negli Stati Uniti. Il tema chiave resta il debito pubblico americano, pari a circa 39 trilioni di dollari, con 9 trilioni da rifinanziare entro 12 mesi a condizioni onerose. In questo contesto, la tokenizzazione parziale del debito potrebbe evolvere da ipotesi teorica a leva operativa concreta, con impatti rilevanti sull'intero ecosistema finanziario. Sul piano politico, l'avvicinarsi della fase più intensa della campagna elettorale suggerisce una possibile accelerazione verso una de-escalation del conflitto, per evitare ripercussioni interne. Ne deriva un mercato destinato a rimanere estremamente reattivo, con potenziali inversioni rapide guidate più dalle narrative che dai fondamentali nel breve termine.

Attenzione su Bitcoin, sceso sotto quota 68.000 dollari in seguito alle dichiarazioni di Donald Trump relative a possibili attacchi agli impianti iraniani in caso di mancata riapertura dello stretto di Hormuz.

Nel corso della settimana, proprio sfruttando il contesto di tensione geopolitica e un eventuale ridimensionamento del ruolo dell'oro come bene rifugio, negli Stati Uniti potrebbe emergere l'annuncio di un accordo sul Clarity Act. Anche in assenza di un voto formale al Senato, una semplice comunicazione potrebbe risultare sufficiente – in un mercato altamente sensibile alle notizie – a determinare un rapido cambiamento nelle aspettative. Bitcoin, alla luce degli ultimi eventi, sembra infatti assumere un duplice ruolo: indicatore delle fasi di distensione e, al contempo, termometro delle criticità sistemiche.

In questo contesto, gli operatori istituzionali interessati a intercettare i flussi di capitale destinati al comparto crypto – che il Clarity Act contribuirebbe a sbloccare – potrebbero beneficiare di una fase di pulizia degli eccessi retail, analogamente a quanto già osservato su oro e argento dopo i forti afflussi negli ETF a leva.

L'attenzione, pertanto, non dovrebbe concentrarsi esclusivamente sul Medio Oriente. Se da un lato è necessario monitorare l'evoluzione della situazione a Teheran, dall'altro è fondamentale osservare con attenzione le dinamiche politiche a Washington. Con un debito pubblico pari a circa 39 trilioni di dollari, di cui 9 trilioni da rifinanziare nei prossimi 12 mesi a condizioni attualmente onerose, l'ipotesi di una parziale tokenizzazione del debito appare sempre meno sperimentale e sempre più una leva operativa concreta.

Infine, va considerato il fattore politico. A partire da maggio, la campagna elettorale entrerà nella sua fase più intensa. In questo scenario, un protrarsi del conflitto – soprattutto con un coinvolgimento diretto sul campo – rappresenterebbe un elemento di forte criticità per l'amministrazione statunitense. Ne deriva un probabile orientamento verso una risoluzione rapida delle tensioni, potenzialmente entro un orizzonte temporale di breve periodo.



Bitcoin sotto i 68.000 dollari in seguito all'escalation geopolitica legata alle dichiarazioni USA sull'Iran e allo stretto di Hormuz

Elevata sensibilità dei mercati alle news, con le criptovalute che assumono un ruolo di proxy della de-escalation e indicatore delle criticità sistemiche

Possibile annuncio negli USA di un accordo sul Clarity Act, anche senza voto al Senato, con impatto potenziale su sentiment e flussi nel comparto crypto

Interesse degli operatori istituzionali a favorire una fase di "pulizia" degli eccessi retail prima dell'ingresso di nuovi capitali nel settore

Necessità di monitorare non solo il Medio Oriente ma anche le dinamiche politiche e regolatorie a Washington

Pressione sul debito pubblico USA (39 trilioni, di cui 9 da rifinanziare a breve) e crescente rilevanza della tokenizzazione come possibile leva operativa, anche in funzione del contesto elettorale



OCF Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei Consulenti Finanziari

CFP

PARTNER 24ORE

ANCP associazione nazionale consulenti patrimoniali

NAFOP FEE-ONLY PLANNERS

aief ASSOCIAZIONE ITALIANA EDUCATORI FINANZIARI

© Copyright 2024
Massimiliano Silla - Viale dell'Arte 25 - 00144 Roma RM - Italia
P.IVA IT10577390585
Iscritto all'Albo dei Consulenti Finanziari Autonomi con delibera OCF n. 2425 del 19.03.2024

Disclaimer: Tutti i contenuti di questa email e riportate su www.massimilianosilla.com non intendono costituire in alcun modo suggerimenti o sollecitazioni del pubblico risparmio e non intendono promuovere alcuna forma di investimento o speculazione. La valenza degli elaborati e delle informazioni è esclusivamente informativa e in nessun caso Massimiliano Silla e gli altri professionisti che contribuiscono ai contenuti scritti, potranno mai e in nessuna forma essere ritenuti responsabili delle conseguenze derivanti dall'uso che l'utente, in totale indipendenza ed autonomia, potrà fare dei dati ottenuti mediante la consultazione del sito o la lettura del materiale. Le informazioni fornite non rappresentano consulenza professionale personalizzata e non sostituiscono il parere di esperti qualificati. Il mittente non assume alcuna responsabilità per eventuali inesattezze, omissioni o interpretazioni errate dei contenuti.

Privacy: Ai sensi del D.Lgs 196/2003 La informo che il Suo indirizzo E-mail è stato reperito attraverso fonti di pubblico dominio o attraverso E-mail o adesioni da me ricevute. Tutti i destinatari della E-mail sono in copia nascosta (Privacy L.75/96). Questa newsletter ha esclusivamente finalità informative e divulgative nei settori fiscale, patrimoniale, finanziario, economico e assicurativo. I contenuti qui riportati non costituiscono in alcun modo una comunicazione commerciale, un'iniziativa promozionale o un invito all'acquisto di prodotti o servizi. Se non desidera ricevere ulteriori comunicazioni la prego di fare richiesta inviando un'email ad info@massimilianosilla.com

MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Massimiliano Silla

Consulente Finanziario Indipendente

Certified Financial Planner - CFP®

SEDE DI ROMA
Viale dell'Arte 25, 00144 Roma
+39 06 9670 1880

SEDE DI MILANO
Via San Raffaele 1, 20121 Milano
+39 02 3035 6801

www.massimilianosilla.com

info@massimilianosilla.com

massimiliano-silla

massimiliano_silla